

## PENTECOSTE (Gv14, 15-16.23-26)

In questi pochi densissimi versetti del vangelo di Giovanni, Gesù, ormai prossimo alla sua passione, illumina il mistero trinitario e la relazione d'amore che unisce il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Siamo invitati a nostra volta ad entrare in questa relazione d'amore, così che il Padre ed il Figlio possano prendere dimora presso di noi ed operare attraverso l'azione dello Spirito Santo che c' "insegnerà ogni cosa e ci ricorderà tutto ciò che Gesù ha detto".

E' lo Spirito Santo, spirito d'amore che unifica la persona del credente e la comunità cristiana a condizione che la nostra vita sia improntata all'amore: "Se mi amate osserverete i miei comandamenti". Gesù non inventa una nuova legge da osservare, ma c'invita ad amarlo ed a ricordare tutto ciò che ha detto ed ha vissuto. E il ricordo di lui è lo spirito consolatore che ce lo restituisce in pienezza perchè ci fa amare di Gesù non una parola od un comando ma la sua "bella" persona che ha conosciuto insieme alla gioia, fragilità, sofferenze, solitudine ed infine la morte, come ogni essere umano.

Lo Spirito Santo amore ci fa ricordare pure che Gesù si è sentito abbandonato da Dio, ma non ha mai ceduto alla disperazione, né ha sconfessato la sua vita, proprio perchè l'Amore di colui che chiama Padre è il principio unificante della sua vita e della sua persona.

E' lo Spirito che rende uno il Padre con il Figlio. Ed è ancora lo Spirito che unifica la nostra persona, sempre in bilico tra le opere della carne e i frutti dello spirito.

E' ancora lo Spirito Santo amore che ci dà la forza di sentirci liberi e non più schiavi di noi stessi perchè lo Spirito Santo ci mette con Gesù. Così ogni sofferenza che la vita ci riserva (e ce ne riserva di tutti i tipi) è sopportabile e perfino buona.

Nella nostra vita, nel nostro quotidiano abbiamo un grande bisogno di ricordare, non solo con la mente ma con il cuore tutto ciò che Gesù ha detto con le parole ma anche con tutta la sua vita. E' questo ricordo accompagnato da un sentimento di affetto riconoscente (cioè che riconosce Gesù come nostro salvatore) e dono dello Spirito Santo, che genera i frutti di amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé, dei quali S.Paolo parla nelle sue lettere ai Galati ed ai Corinzi.

Quanto preziosi e necessari siano tali frutti per la nostra vita di ogni giorno noi lo sappiamo bene, noi che rischiamo continuamente, se non ci lasciamo guidare dallo Spirito, di fare esperienza delle opere della carne, inimicizie, discordie, gelosie, dissensi, divisioni, invidie...

Nella vita di coppia e di famiglia in modo particolare siamo esposti al rischio di dimenticare l'insegnamento di Gesù. Essersi sposati nel Signore non rappresenta "un'assicurazione sulla felicità" ma richiede una costante accoglienza dello Spirito Santo e della sua azione personale d'insegnamento e di richiamo alla nostra memoria del ricordo vitale della Parola.

Il comune riferimento da parte dei due sposi allo Spirito Santo non mette al riparo dai rischi dell'egoismo e dell'individualismo che insidiano l'unione coniugale, ma offre al matrimonio cristiano non soltanto uno statuto condiviso ma anche un aiuto personale a vivere l'amore gratuito.

Un cristiano ha sempre qualcosa da imparare dal suo Signore, ed ha sempre la necessità, nella dispersione e nella frammentazione della vita quotidiana, di fare memoria della sua parola: questo è il dono dello Spirito Santo.

Chi pensa di poter "vivere di rendita" del patrimonio ricevuto, in tempi lontani, dall'educazione dei genitori o dal catechismo, rischia d'illudersi sulla sua bontà e dirittura morale acquisita una volta per tutte ed è esposto ai pericoli del relativismo, del soggettivismo e della buona coscienza.

La bellissima Sequenza della Pentecoste ("Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce") è una sintesi mirabile dei doni destinati "ai fedeli che solo in lui confidano".